

## Incertezze sui prestiti

I dati sui prestiti nelle biblioteche sono per tradizione tra quelli considerati più significativi, o per lo meno tra quelli più ricordati, insieme con le cifre sulla consistenza delle raccolte e sulle presenze del pubblico. Sono ovviamente dati isolati, insufficienti per una valutazione complessiva del servizio svolto, che non può non tener conto dei dati sul finanziamento, sull'accrescimento annuale, sulle altre attività, sulla popolazione. Si tratta in ogni caso di statistiche quantitative certamente più facili da raccogliere, che non consentono di valutare la qualità delle scelte da parte del pubblico né il grado di soddisfacimento delle richieste e neppure il grado di soddisfacimento del pubblico per il servizio prestato dalla biblioteca. Si tratta comunque di un dato importante all'interno di un complesso di dati, anche se insufficiente per la valutazione del servizio. Solitamente poi un dato elevato riflette un apprezzamento da parte dei lettori, come vediamo per le 20.000 presenze settimanali (tre milioni di prestiti in un anno) effettuati dalla biblioteca pubblica di Turku, una città finlandese di 175.000 abitanti (Inkeri Näätäsaari, *Information, experience and learning centre*, "Scandinavian public library quarterly", 2007, 4, p. 4-8). Una cifra superiore, considerando la popolazione, ai pur notevoli tre milioni e seicentomila prestiti all'anno riscontrati dalla rete urbana di Rotterdam (Véronique Heurtematte, *Mutante Rotterdam*, "Livres hebdo", 766, 27.2.2009, p. 60-61). Nel 2007 le bibliote-

che municipali francesi hanno dato in prestito 132 milioni di libri a sei milioni di persone, come risulta dal dossier su un congresso dell'associazione dei bibliotecari di Francia pubblicato da "Livres hebdo" (*Le palmarès des livres les plus empruntés*, 780, 5.6.2009, p. 56-66), con l'avvertenza che i libri più richiesti non corrispondono ai libri più venduti, perché le richieste non sono concentrate esclusivamente sulle edizioni più recenti, e che tra i titoli più prestati la narrativa costituisce la quasi totalità. Inoltre l'esperienza insegna che quanto più si estende l'ambito dei rilevamenti statistici tanto più aumenta il rischio di difformità nelle registrazioni: già Digby Hartridge (*The joy of statistics in public libraries*, "Public library journal", Aut. 2000, p. 83-85) suggeriva una cauta considerazione delle statistiche, a causa dei frequenti errori di conteggio o per la disparità della valutazione, magari con dati arrotondati in eccesso per un margine di sicurezza "nel caso avessi dimenticato qualcosa", mentre risultava evidente la necessità di accordarsi sulla definizione di molte voci. Nonostante questi rischi l'autore le riteneva utilissime, se ben fatte, come criterio di valutazione. Anche John Sumsion nell'editoriale di un numero dell'"IFLA journal" dedicato alle statistiche in biblioteca (*Library statistics to enjoy - Measuring success!*, 2001, 4, p. 211-214), nel ritenere le statistiche essenziali in particolare quando destinate ai politici e agli amministratori, ammetteva che molti errori tendono ad annullar-



si "nei totali e nelle medie" e che la coerenza è più importante della precisione assoluta.

Negli ultimi anni si è riscontrata con molta frequenza una flessione nei prestiti, non senza eccezioni altrettanto frequenti, soprattutto in concomitanza con la riduzione dei finanziamenti e con la conseguente necessità di contrarre il servizio, fino alla chiusura di alcune biblioteche nei sistemi urbani. Nonostante queste difficoltà troviamo sovente risultati discordi, in quanto il pubblico tende ad aumentare quando la situazione economica è in difficoltà, come nota Barbara Hoffert (*It's the economy*, "Library journal", Feb. 15, 2009, p. 34-36) nel riscontrare un aumento complessivo del 5,6 per cento per il 2008 nelle biblioteche pubbliche inglesi, e precisamente un aumento nel 78 per cento delle biblioteche, mentre il 15 per cento ha riscontrato una stabilità e solo il sette per cento una diminuzione. Jens Thorhauge ha notato al contrario che nell'ultimo decennio si era riscontrata in Danimarca una caduta dei prestiti del 22 per cento, con un contemporaneo aumento nella consultazione della rete elettronica, mentre le presenze erano rimaste stabili, intorno ai 35 milioni, a causa di una maggiore partecipazione ad altre

attività (*The public libraries in the knowledge society*, "Scandinavian public library quarterly", 2010, 2, p. 4-7). D'altro canto anche in Francia il prestito ormai non costituisce più l'aspetto centrale nell'attività della biblioteca pubblica, come osserva Bruno Maresca in un libro assai interessante (*Les bibliothèques municipales en France après le tournant internet: attractivité, fréquentation et devenir*, Paris, Bibliothèque publique d'information / Centre Pompidou, 2007; il "Bulletin des bibliothèques de France", 2008, 1, p. 104-105 ne ha pubblicato ben due recensioni, di Dominique Peignet e di Anne-Marie Bertrand). Anche in Inghilterra nei casi in cui si è riscontrata una diminuzione dei prestiti si è accompagnata una stabilità dell'utenza (Véronique Heurtematte, *Bibliothèques britanniques: le retour du livre*, "Livres hebdo", 782, 19.6.2009, p. 64-67). Più tardi la stessa Heurtematte in una breve nota ("Livres hebdo", 823, 28.5.2010, p. 47) avrebbe avvertito per il 2008-2009 nel Regno Unito una leggera flessione dei prestiti solo per gli adulti, mentre per i ragazzi risultava un aumento, in particolare per la narrativa. Leggera invece la diminuzione dei prestiti nelle biblioteche pubbliche bavaresi: nel 2006 una diminuzione dello 0,77 per cento (il

numero complessivo superò i 47 milioni) rispetto all'anno precedente, con un lieve calo anche nel numero degli utenti (Klaus Dahm, *Konsolidierung auf hohem Niveau. Öffentliche Bibliotheken in Bayern 2006*, "Bibliotheksforum Bayern", Sept. 2007, p. 169).

La liberalizzazione dei prestiti sia per la tipologia delle pubblicazioni (ad esempio i periodici e gli audiovisivi) che per la quantità concessa ha attenuato le difficoltà in favore di un'apertura al pubblico, rispetto a un servizio sovente condizionato in precedenza dalle esigenze della conservazione, anche nell'ambito delle biblioteche pubbliche. Sono lontani i tempi di chi escludeva addirittura il prestito, perché l'indisponibilità temporanea dei libri dati in prestito oltre al rischio dell'usura o della perdita avrebbe costituito un impedimento alla consultazione in sede, ma limitazioni eccessive non sono rare e possono apparire ingiustificate nei riguardi delle funzioni della stessa biblioteca. Un impedimento è costituito anche dalla modestia di certe raccolte, che scoraggerebbe l'adozione di una maggiore liberalità. Altrove la situazione permette da tempo misure assai più larghe, e chi scrive ricorda l'impressione alla vista di un ragazzino con un borsone della spesa carico di libri, rovesciarne sul banco di prestito il contenuto per sostituirlo con una nuova dotazione: questo in una biblioteca pubblica di Copenhagen, trent'anni fa. In tempi più recenti anche le biblioteche inglesi ammettevano il prestito fino a tre settimane per un massimo di otto libri (Gernot Gabel, *Les bibliothèques publiques anglaises. Nouveaux critères de fonctionnement*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2002,

3, p. 4-8). Gli anni più recenti hanno visto ovunque un passaggio a criteri più liberali, a volte addirittura con un aumento dei prestiti superiore alla tendenza ormai generale, come alla biblioteca francese di Albi, che ha registrato un aumento del 9,35 per cento dei prestiti, ed in particolare dei periodici (+20,55). In quella biblioteca il prestito di libri, periodici e partiture non ha limiti quantitativi (non così per gli audiovisivi) ed anche il rinnovo dei prestiti vi è condizionato soltanto da prenotazioni altrui (Mathieu Desachy, *Lisez sans entraves: le prêt illimité à la bibliothèque municipale d'Albi*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2009, 3, p. 53-56). Sia pure con alcuni limiti, come un massimo di venti documenti e di tre DVD, le biblioteche pubbliche parigine hanno riscontrato un aumento del venti per cento, anche grazie alla semplificazione delle modalità del prestito. Prestito limitato a una settimana solo per le novità, per i best seller e per le pubblicazioni molto richieste (Laurence Santantonios, *20% de prêts en plus*, "Livres hebdo", 795, 30.10.2009, p. 51). E tra il materiale concesso in prestito incominciano anche a figurare gli e-book. Ne abbiamo un esempio, peraltro non del tutto isolato, in una biblioteca di Berna che concede in prestito per un mese venti lettori di e-book, caricabili da un'ampia scelta di testi, dai libri per bambini ai saggi, dalla letteratura ai polizieschi (Urs von Allmen, *Kornbausbibliothek Bern leiht E-Book-Reader aus*, "BuB", 2010, 7/8, p. 506).

Il prestito interbibliotecario – un'espressione che ha sostituito da tempo il meno comprensibile *prestito esterno* e che si accosta all'*interlibrary*

*loan (ILL)* – è ampiamente diffuso, ma presenta risultati disuguali. Secondo Véronique Heurtematte (*Le prêt interbibliothèque a-t-il un avenir?*, "Livres hebdo", 761, 23.1.2009, p. 54-55) considerando i fondi limitati delle biblioteche universitarie francesi è bene organizzato, ma dal 1997 al 2006 ha subito una diminuzione del 55 per cento. Da un confronto internazionale organizzato a Parigi si è visto che invece altrove si sono avuti buoni esempi di miglioramento, grazie ai cataloghi collettivi e alla rapidità delle risposte, come in Canada. L'attività del prestito internazionale non è più trascurata come un tempo, ma è in sviluppo crescente, come risulta da una raccolta di tredici interventi che comprendono la cooperazione e il prestito di materiali disparati (*Interlending and document supply in Britain today*, ed. by Jean Bradford and Jenny Brine, Oxford, Chandos, 2006; recensione di Graham P. Cornish, "Journal of library and information science", March 2007, p. 60-61). L'espressione, vi si osserva, è a volte impropria in quanto comprende anche la fornitura di copie. Attività questa ben avviata alla biblioteca nazionale australiana, a Canberra, dove le difficoltà poste all'accesso fisico sono superate dall'ampio impiego del prestito interbibliotecario, che consente la copia gratuita del materiale della biblioteca, comprese le risorse elettroniche, entro i limiti del *fair use*. Un servizio che ha avuto un grande successo anche con poca pubblicità (Roxanne Missingham, Margarita Moreno, Anne Xu, *Copies direct: an innovative service from the National Library of Australia*, "The Australian library journal", Nov. 2005, p. 353-364).

Sul prestito a pagamento le

discussioni si ripetono ciclicamente, con una tendenza generalmente favorevole alla gratuità del servizio, che trova tuttavia voci non rare ma sempre più frequenti favorevoli a tariffe, sia pure differenziate. "Livres hebdo" ha posto in confronto le due parti (*Faut-il faire payer l'emprunt en bibliothèque?*, 792, 9.10.2009, p. 18). Secondo Evelyne Didier è più semplice una tariffa indifferenziata, una cifra modica (15 euro) per qualsiasi tipo di persona o di documento, con gratuità per i meno abbienti e per chi abbia meno di 25 anni; Dominique Grellard sostiene invece la gratuità, a somiglianza della scuola, perché la tariffa tiene lontane dalla biblioteca molte persone e d'altronde costituisce un incremento finanziario modesto: nella sua biblioteca l'eliminazione della tariffa ha fatto riscontrare un aumento del 16 per cento dei prestiti in un anno. La discussione riflette una situazione effettiva: se a Nanterre, ad esempio, il prestito gratuito ammetteva anche i DVD (Laurence Santantonios, *Nanterre: DVD pour régner*, "Livres hebdo", 530, 17.10.2003, p. 60), Nîmes nel 2005 ha ceduto al pagamento per il prestito, ormai prevalente in Francia, tuttavia con ampie fasce di esenzioni che coinvolgono la metà degli utenti. I pagamenti considerano una politica dei prezzi legata a un servizio di qualità (*La culture mise à prix: la tarification dans les sites culturels*, sous la direction de Jean-Michel Tobelem, Paris, L'Harmattan, 2005; recensione di Hélène Grognet, "Bulletin des bibliothèques de France", 2005, 5, p. 90). Più sfumata la posizione inglese, che vede chi, nel considerare le possibili fonti di guadagno da parte della biblioteca, non senza il timore che i bibliotecari dia-

**Scrittori in biblioteca** “Che cosa significa per me la biblioteca?”. È una domanda che la rivista dell’associazione dei bibliotecari di Francia, “Bibliothèque(s)”, ha rivolto agli scrittori francesi nel numero speciale per il Salone del libro di Parigi. Le numerose risposte hanno suggerito di creare una rubrica apposita (“Livres hebdo”, 814, 26.3.2010, p. 87).

**Heinrich Böll** La Biblioteca municipale centrale di Colonia raccoglie il materiale relativo ai letterati locali nella sezione “Literatur in Köln” (LiK), alla quale si è aggiunto recentemente l’archivio del cittadino onorario Heinrich Böll. Per l’occasione è stato allestito lo studio dello scrittore, con il suo arredamento e con la biblioteca privata (“BuB”, 2009, 9, p. 588).

**Da un estremo all’altro** I punti estremi degli iscritti alla Biblioteca municipale di Lione appartengono al gentil sesso: la più giovane, Lylya, al momento del rilevamento aveva dieci settimane, mentre la più anziana, Margherita, era vicina ai 101 anni – oggi con probabilità già compiuti (“Bibliothèque(s)”, juillet 2010, p. 4).

no l’impressione dei venditori nel tempio, suggerisce anche il pagamento per il prestito di novità (Beth Dempsey, *Casbing in on service*, “Library journal”, Nov.1, 2004, p. 38-41). Un suggerimento non rimasto isolato, se di recente la stessa autrice ritorna sull’argomento (*For love or money*, “Library journal”, Sept. 15, 2010, p. 20-23) notando come una forte minoranza di biblioteche, in particolare nelle città con oltre 500.000 abitanti, ricorre a tariffe per vari servizi, compresi i *core services*, quelli primari, come la spedizione per posta e il prestito di best seller e di audiovisivi. È una situazione sempre più diffusa: se in Olanda e in Belgio si prevedono forme di prestito ridotte (Laurence Santantonios, *Emprunter coûte moins cher en Flandre qu’aux Pays-Bas*, “Livres hebdo”, 507, 28.3.2003), in Germania quasi la metà delle biblioteche pubbliche impone tariffe per il prestito di libri e di riviste, con criteri differenti (tessera annuale, mensile, per prestito singolo), mentre Lieselotte Locher (*Die Bi-*

*bliothekare bitten zur Kasse. Ein Überblick über die Gebühren in Öffentlichen Bibliotheken*, “BuB”, 2003, 10/11, p. 637-642) ne considera l’effetto deterrente più per i libri che per gli audiovisivi. Una fonte tradizionale di introiti da parte della biblioteca è data dall’applicazione di multe per i ritardi nella restituzione. Interessante a questo proposito la notizia che viene dal Giappone, dove le multe per i ritardi sono pressoché sconosciute, mentre di solito si applica una sospensione dal prestito corrispondente alla durata del ritardo, con un effetto deterrente assai maggiore della multa, a detta di Sandra Parker (*Public libraries in Japan: a glimpse on the Far East*, “Library and information update”, Dec. 2005, p. 33-35).

Legata al servizio del prestito è la questione ricorrente del danno provocato agli autori e agli editori dalla disponibilità dei libri in biblioteca. È un luogo comune, che Giovanni Solimine (*L’Italia che legge*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 131-135) contraddice a ra-

gione, perché il materiale disponibile in biblioteca non coincide con quello offerto dalla libreria, perché chi utilizza la biblioteca è sovente cliente della libreria, perché la biblioteca favorisce l’acquisizione di una mentalità che conduce anche alla libreria. Più comprensibile la protezione per la produzione nazionale in certi paesi come quelli scandinavi, dove la protezione iniziò subito dopo la seconda guerra mondiale: prima la Danimarca, la Svezia e la Norvegia applicarono un compenso per gli autori; nel 1961 si aggiunse la Finlandia, con un provvedimento limitato alle belle lettere fino al 1980; il dibattito tra narrativa e non narrativa persiste tuttora (Ilkka Mäkinen, *Defending the national literature? Cultural historical background of the Finnish system of public lending right compensation*, “Library and information history”, Sept. 2009, p. 190-204). Più tardi la questione si allargò all’intera produzione editoriale, dagli Stati Uniti all’Europa. Negli Stati Uniti la società degli autori avanzò la richiesta di compenso per i prestiti nelle biblioteche pubbliche, richiesta alla quale i bibliotecari si opposero con successo, anche per la limitata influenza dei richiedenti a livello nazionale (Richard Le Comte, *Writers blocked: the debate over public lending right in the United States during the 1980s*, “Libraries and the cultural record”, 2009, 4, p. 395-417). In Francia il dibattito durò a lungo e si concluse con una legge che considerava il versamento di una parte del prezzo di vendita e la riduzione del tasso di sconto (Clarisse Normand, *Nouvelle loi, mode d’emploi*, “Livres hebdo”, 527, 26.9.2003, p. 67). Per il primo anno 1.200 editori e 12.000 autori

si divisero undici milioni di euro, una cifra non così simbolica come qualcuno pensava: per 350 autori e traduttori da mille a diecimila euro a testa (Laurence Santantonios, *Le prêt rapporte*, “Livres hebdo”, 704, 5.10.2007, p. 66). La direttiva Cee 92/100, emanata dalla Comunità europea per l’applicazione del diritto di prestito, è stata disattesa da molti paesi, tra i quali l’Italia, con il risultato di una procedura nei confronti del nostro paese aperta il 16.1.2004, in quanto il decreto 16.11.1994, che ammetteva la non remunerazione per il prestito bibliotecario, non era stato ritenuto valido. “Due logiche confliggenti”, come osserva Laura Novati nel presentare le vicende italiane del conflitto (*La lunga strada del prestito*, “Giornale della libreria”, feb. 2007, p. 18-20), concluso con una condanna per l’Italia e un sia pur tardivo stanziamento di un fondo da parte del Ministero per i beni e le attività culturali, a compenso dei prestiti effettuati dalle biblioteche italiane (con esenzione per le biblioteche universitarie e per quelle scolastiche). Si veda anche il numero 2007, 3/4 di “Accademie e biblioteche d’Italia”, dedicato in buona parte ai diritti riconosciuti agli autori e agli editori per il prestito, che dopo un’inchiesta sui prestiti nelle biblioteche italiane contiene un intervento di Anna Maria Mandillo (*Servizio di prestito / diritto di prestito*, p. 18-26) sulla storia dei rapporti con la direttiva europea e due note di Angela Benintende e di Pietro Attanasio sulla legge attuale. I risultati delle nuove leggi non influiscono comunque direttamente sui prestiti in quanto non comportano l’applicazione di tariffe, mentre influiscono sull’incremento delle raccolte poiché incidono diretta-

mente o indirettamente sulla disponibilità finanziaria.

Nella riorganizzazione dell'attività è da notare la diffusione del prestito automatico, per il quale la pubblicità in una rivista tedesca pone in evidenza "la fine dei lavori di routine non necessari". Un cambiamento che ha permesso di liberare alcune persone in favore del servizio di informazioni nella biblioteca universitaria di Ingolstadt, come ha ricordato Doris Schneider in due interventi (*Die Selbstverbuchungsanlage der Fachhochschulbibliothek Ingolstadt*, "Bibliotheksforum Bayern", 2005, 2, p. 188; *Selbstverbuchung made in Ingolstadt*, "BuB", 2005, 3, p. 209-214). In Germania anche a Biberach (32.000 abitanti, 73.000 media, 500.000 prestiti all'anno) il servizio di prestito è passato al Radio Frequency Identification, che permette il pre-

stato automatico autonomo in pochi secondi. La biblioteca, osserva Frank Raumel, affianca ad altri accorgimenti tecnologici novità organizzative, ad esempio per i vestiti del personale, suggeriti da un gruppo di lavoro con il "difficile compito" di conciliare la riconoscibilità, l'unificazione e il buon gusto, insieme ovviamente con l'accettazione da parte dello stesso personale (*RFID ermöglicht längere Öffnungszeiten*, "BuB", 2008, 4, p. 270-271). In Francia la media *des Champs libres* di Rennes è l'unica grande biblioteca con il prestito completamente automatizzato, compresa la restituzione. Véronique Heurtematte nota che gli utenti superano facilmente la difficoltà iniziale, ma avverte la mancanza del contatto umano; ricorda tuttavia l'impressione di un bibliotecario nell'osservare il prestito tradizionale: "Mi è sembrato del tutto

arcaico vedere i miei colleghi occupati al prestito!" (*Rennes à la sauce automates*, "Livres hebdo", 687, 27.4.2007, p. 70-71). Esempio si presenta la rete delle biblioteche pubbliche di Singapore, la città-stato con 4,3 milioni di abitanti (oltre un quarto gli iscritti a una biblioteca), 33 biblioteche pubbliche, quasi trenta milioni di prestiti all'anno. Molti sono i servizi automatici per rendere autonomo l'utente, dai prestiti ai rinnovi alle prenotazioni al pagamento delle multe. Non manca l'esempio di una biblioteca senza bibliotecari, con due persone per le semplici spiegazioni di base (Aurélie Bosc, *Le réseau des bibliothèques publiques de Singapour*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2008, 2, p. 68-77).

Per concludere vogliamo ricordare il prestito di un medium particolare, l'essere uma-

no. Si tratta di prendere in prestito una persona con cui conversare per un tempo variabile da mezz'ora a un'ora. L'idea, che proviene dalla Danimarca, ha dato luogo a un progetto in Inghilterra al quale hanno partecipato quattro biblioteche, che presentano una selezione di "titoli" dove figurano *veterano, magistrato, sikh, monaca, minatore* ecc. (Linda Constable, Kevin Harris, "Like a light going on". *The Local Living Library project*, "Library and information update", Sept. 2008, p. 31-33).

*Nei prossimi numeri, tra l'altro:*

- La conservazione: un termine rischioso
- Cambiamenti nella formazione professionale
- Chi frequenta le biblioteche